

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



11/11/2009

Avvocati

Corriere Della Sera	11/11/2009	p. 1-11	«non ci sono più spazi: numero chiuso per noi avvocati»	1
Sole 24 Ore	11/11/2009	p. 1-2	Le classifiche dell'innovazione. oggi gli avvocati	4

Edilizia

Italia Oggi	11/11/2009	p. 31	Appalti privati col bollino	8
--------------------	------------	-------	-----------------------------	---

Ingegneri

Italia Oggi	11/11/2009	p. 33	Studi, come sopravvivere	9
--------------------	------------	-------	--------------------------	---

Mercato del lavoro

Sole 24 Ore	11/11/2009	p. 33	Alla ripresa servono periti tecnici	10
--------------------	------------	-------	-------------------------------------	----

Nucleare

Sole 24 Ore	11/11/2009	p. 6	«inevitabile la scelta nucleare»	12
--------------------	------------	------	----------------------------------	----

Previdenza professionisti

Italia Oggi	11/11/2009	p. 21	Casse di previdenza sbilanciate	14
--------------------	------------	-------	---------------------------------	----

Restauratori

Italia Oggi	11/11/2009	p. 34	Nuove regole per i beni vincolati	15
--------------------	------------	-------	-----------------------------------	----

Riforma ordini

Sole 24 Ore	11/11/2009	p. 39	La riforma degli ordini parte dalle vecchie tariffe	17
--------------------	------------	-------	---	----

Urbanistica

Corriere Della Sera	11/11/2009	p. 33	La caduta di Zunino, la bolla edilizia e il silenzio degli architetti	18
----------------------------	------------	-------	---	----

Massimo
Mucchetti

Crisi economica

Sole 24 Ore	11/11/2009	p. 1-16	La formica Italia nel suo piccolo va lontano	19
--------------------	------------	---------	--	----

Piano casa

Sole 24 Ore	11/11/2009	p. 27	Piano casa da accelerare vale l'8% del Pil edilizio	22
--------------------	------------	-------	---	----

Pec

Sole 24 Ore	11/11/2009	p. 39	Nella pec la consegna certificata dal gestore	23
--------------------	------------	-------	---	----

«Non ci sono
più spazi:
numero chiuso
per noi avvocati»

di ISIDORO TROVATO.

Accelerazione dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, esonero dall'Irap per i più giovani, tetto di 4 mila iscritti l'anno alle scuole di formazione forense, riforma degli Ordini e dell'albo fissando il limite massimo di 50 anni di età con conseguimento dell'abilitazione valida entro 5 anni. Sono alcune delle misure chieste dagli avvocati per fare fronte alla grave crisi. «Sono oltre 3 milioni e mezzo i soggetti professionali a rischio», dice Maurizio de Tilla, ex presidente della Cassa forense.

A PAGINA 11 Tamburello



Intervista «Tetto di 4 mila l'anno per le scuole di formazione»

De Tilla: avvocati, ora il numero chiuso

«Limite a 50 anni per iscriversi all'albo»

MILANO - Non sono invisibili. Ma con gli invisibili hanno in comune le difficoltà e i pericoli a cui la crisi li sta esponendo ormai da un anno. Il mondo dei professionisti iscritti all'albo ha progressivamente scoperto quanto sia duro l'impatto con una fase congiunturale che non sta facendo sconti a nessuno.

A confermarlo è Maurizio de Tilla, presidente Oua (Organismo unitario dell'avvocatura italiana): «Sono oltre 3 milioni e mezzo i soggetti professionali in questo Paese che vedono i loro fatturati ridursi drasticamente. Lo stato di crisi si sentirà pesantemente già dalle prossime dichiarazioni dei redditi, ma una prima previsione testimonia un calo del fatturato degli studi professionali in una media del 25%. Eppure le "buone ragioni" degli indipendenti rimangono da mesi inascoltate da parte del Governo e del Parlamento e inevase dagli ultimi provvedimenti dell'Esecutivo (vedi la cosiddetta "Tremonti Ter")».

Il prossimo banco di prova è rappresentato dalla Finanziaria ormai alle porte, una nuova opportunità per avanzare le proposte di categoria. «Lo abbiamo già fatto — afferma de Tilla —. Cominciamo con l'affrontare il nodo del rapporto con la pubblica amministrazione: si riscontrano enormi ritardi nei pagamenti. Un esempio per tutti è dato dagli avvocati che esercitano il gratuito patrocinio e le difese a spese dello Stato che da oltre un anno non ricevono un centesimo. Bisognerebbe prevedere almeno

l'accelerazione dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, magari con la previsione di forme di compensazione con altre imposte dovute, come l'Irap. Oppure si potrebbe prevedere quantomeno un esonero dal pagamento dell'Irap per i professionisti più giovani, ma anche per le avvocatesse, soprattutto per il periodo della maternità, durante il quale sono costrette a sospendere la loro attività professionale».

Intanto però il mondo degli albi professionali si avvia in una polemica interna che riguarda la riforma degli ordini. Il tutto in un momento in cui ogni singola scelta può mettere fuori mer-



La proposta Maurizio de Tilla

Chi è

Maurizio de Tilla, avvocato, napoletano, è stato presidente della cassa nazionale forense nel 2008 e stato eletto alla guida dell'Oua (organismo unitario dell'avvocatura italiana), strumento rappresentativo della categoria e diretta emanazione del Congresso Nazionale Forense nel quale confluiscono tutte le istituzioni ed associazioni forensi. De Tilla nel 2007 ha anche scritto con Umberto Veronesi un libro sul testamento biologico dal titolo «Nessuno deve scegliere per noi».

cato decine di migliaia di professionisti. «Per ri-dare slancio al settore delle libere professioni — concorda de Tilla — bisogna partire dalle ri-forme come quella degli ordini. Per esempio gli avvocati in questi mesi hanno presentato una piattaforma di proposte per una nuova legge dell'ordinamento forense (la si attende da oltre 70 anni) che si articola su principi ben precisi: ristabilire l'inderogabilità dei minimi tariffari, ripristinare il divieto di patto quota-lite, preve-dere l'esclusività della consulenza legale e non ammettere le società di capitale e con soci di solo capitale».

Ma il motivo del contendere è soprattutto le-gato alle modalità d'accesso all'albo profes-sionale e alle regole per la permanenza. «Gli avvo-cati in Italia sono tanti, gli spazi si restringono e la situazione è destinata a peggiorare. Ecco perché è importante definire con rigore i criteri della formazione continua e dell'aggiornamen-to permanente ma anche stabilire l'introduzio-ne del numero chiuso all'università e soprattut-



Per i legali d'ufficio lo Stato non paga da oltre un anno. Gli ingressi? Soglia a 4 mila

to prevedere scuole di formazione forense che determinino l'accesso all'ordine: quattro mila avvocati all'anno sarebbe il numero ideale».

E poi ci sono in ballo i nuovi, severi requisiti per rimanere iscritti all'albo. «Per l'iscrizione — conferma de Tilla — si deve fissare il limite massimo di 50 anni d'età e si deve possedere il certificato di abilitazione valido entro i cinque anni. Serve, inoltre, che ci sia continuità ed ef-fettività nell'esercizio dell'attività e l'applicazio-ne dei criteri stabiliti dalla Cassa forense». Scel-te non certo invisibili che non tarderanno a far sentire il loro peso.

Isidoro Trovato

INCHIESTA/1



Le classifiche dell'innovazione. Oggi gli avvocati

Quando lo tsunami della crisi sarà passato, vincerà chi avrà innovato, prima e meglio. I dati Usa, diffusi da Tom Friedman sul New York Times, provano come questa verità, nota alle imprese, sia cruciale anche nelle professioni. Quadri, funzionari, professionisti, dirigenti, vincono solo innovando con coraggio, a costo di modificare tradizioni nobili e antiche. Quali tecnologie, idee, pratiche, i professionisti devono usare? Qual è la classifica dell'innovazione in ciascun ramo? Il Sole 24 Ore, in esclusiva, lancia un'inchiesta sui leader del futuro nelle professioni. Perché il futuro, per avvocati, medici, ingegneri, esperti di fisco, ogni professione, è oggi: vi sveliamo i segreti dei leader, le loro idee, i loro progetti. Oggi tocca agli avvocati: mandate al nostro sito le vostre esperienze, le pubblicheremo.

di Marco Bellinazzo

Come si presenta - in quest'autunno 2009 - l'avvocatura italiana, 200mila professionisti impegnati in studi dalle dimensioni ridotte, quando non "unipersonali", specie nel Mezzogiorno, dove un conservatorismo di fondo, i limiti di una legislazione superata e la carenza di risorse sembrano spesso impermeabili a qualsiasi flusso di "innovazione"? In professioni antiche e rispettate, quando lo stile e la tradizione fanno parte del prestigio e della credibilità, il concetto di innovazione può prestarsi a interpretazioni variegata. Solo tra due settimane scatterà, per esempio, l'obbligo per gli iscritti agli Albi di dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata, con tutte le resistenze culturali di cui «Il Sole 24 Ore» sta dando conto in questi giorni. Per non parlare dei ritardi che sta accumulando la nascita del processo telematico.

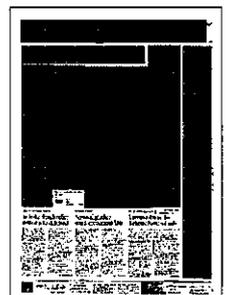
Se fino a qualche anno fa le parole d'ordine per tenere al passo con i tempi la consulenza legale erano "internazionalizzazione" e "specializzazione", oggi - anche perché a conti fatti l'Italia è stata talvolta «colonizzata» dalle grandi law firm di radice anglosassone - le strutture più dinamiche del terziario "avanzato" seguono ora altre strade, dalla progressiva "virtualizzazione" dello studio, alla formazione interna e all'alfabetizzazione informatica per valorizzare risorse umane e esperienze acquisite.

Lo studio 2.0, insomma, attraverso i pc di ultima generazione e la banda larga cerca di evolvere "a misura di cliente". Perché le classifiche internazionali, parleremo più avanti di quella del Financial Times e del posto che ha assegnato agli studi del nostro paese, stimano ormai la capacità di innovarsi come banco di prova indispensabile alla leadership. La consulenza legale è destinata a viaggiare sempre più stabilmente su software e piattaforme informatiche e il web è l'autostrada che dovrà collegare gli studi legali con gli uffici pubblici, i tribunali e le cancellerie, le aziende e, perché no, le abitazioni dei clienti.

Continua ▶ pagina 2

LA SECONDA
PUNTATA

Negozio
e Web
il legale
del futuro



**PROFESSIONISTI
CLASSIFICA DELL'INNOVAZIONE**



**Il prodotto. La lezione delle law firm? Assistenza ad ampio spettro per le Pmi
Attenzione ai costi. Rendiconti aggiornati sul modello aziendale**

Il Sole
Mercoledì 11 Novembre 2009

Rito internet per gli avvocati

Sistemi integrati per condividere sapere e informazioni

di **Marco Bellinazzo**

► Continua da pagina 1

Il computer accanto al codice: questi gli strumenti per vincere nel futuro della professione legale. Gli avvocati più attenti alla tecnologia hanno iniziato a sviluppare programmi per integrare il *know how* e il *know who* dello studio, con software che permettono ai partner di fare ricerche con semplici parole-chiave da sorgenti diverse (contratti, pratiche, atti). Attraverso questa sorta di google interno si può attingere all'esperienza accumulata nei vari campi del diritto e alle *best practice* dell'ufficio.

Software gestionali evoluti in sistemi di *knowledge management* per favorire la circolazione delle conoscenze e delle novità legislative e giurisprudenziali. Uno dei più utilizzati è quello sviluppato a metà degli anni Novanta dall'avvocato Franco Toffoletto, giuslavorista a Milano, che consente anche di giungere a un'auto-compilazione dei contratti con clausole alternative che, selezionate a cascata attraverso un unico browser, configurano l'accordo-tipo più adatto alle esigenze del caso.

Si stanno diffondendo sistemi informativi "interattivi", spiega Antonio Donvito, dell'omonimo studio legale di Milano che conta dieci professionisti: «Questi sistemi consentono di entrare nel sito del cliente - in particolare, banche e assicurazioni - e di gestire le pratiche direttamente da lì, identificando i debitori per il recupero dei crediti o comunque per aggiornare lo stato delle pratiche. In alcuni casi il programma, in automatico, è in grado di calcolare e liquidare le parcelle».

C'è chi scommette sulla semplificazione inversa. «Il cliente - chiarisce Alessandro Piergiorganni, associato dello studio Brunello & Piergiorganni, sede a Mirano in provincia di Venezia - potrà accedere in un'area riservata del nostro sito e immettere i suoi dati nel database, in modo che lo studio possa elaborarli ed effettuare il recupero del credito, stampare la lettera di messa in mora, il decreto ingiuntivo, il precetto, calcolare gli interessi eccetera, tutto in automatico. Il cliente potrà, inoltre, collegarsi al sito, in ogni momento, e verificare lo stato di avanzamento della pratica, le spese e quanto si è incassato fino a quel momento».

I vantaggi di un software "personalizzato"? «Abbiamo molti clienti di Milano e di altre province perché - dice Piergiorganni - possiamo offrire prezzi competitivi. Ab-

biamo creato noi questo programma su misura per i nostri clienti e si tratta di documentazione legale che, a differenza di analoghi prodotti standard, tiene conto delle prassi dei diversi tribunali. So che ci sono altri colleghi che si stanno muovendo in questa direzione».

Baker & McKenzie (law firm presente in 38 paesi con 3.600 avvocati, 115 da noi) sta spingendo anche nelle sedi italiane sul potenziamento della piattaforma Ict per sostituire i documenti cartacei con quelli elettronici. «Il progetto di ottimizzazione dell'infrastruttura comune a tutti gli uffici nel mondo - illustra Lorenzo de Martinis, componente del management committee italiano - ha portato alla creazione a Manila del più grande *shared services center* operante nel settore legale a livello mondiale, con 500 specialisti di gestione documenti, servizi tecnologici e finanziari, IP portfolio management e paralegal services. Non si tratta di outsourcing o di offshoring: il centro è direttamente gestito da Baker & McKenzie con proprio personale per mantenere riservatezza, sicurezza dei dati e qualità di servizio».

L'addio alla carta è primario anche per lo studio La Scala, fondato a Milano nel 1991, che conta 19 partner e 45 professionisti. «Anche dove non sono ancora possibili i decreti ingiuntivi telematici - sottolinea Giuseppe La Scala - istruiamo le pratiche elettroniche e le giriamo a una società esterna che stampa i documenti, li fascicola e li gira alla rete degli altri otto uffici e dei corrispondenti o li deposita nelle sedi giudiziarie. In questo modo gestire un decreto ingiuntivo costa 10 euro, contro i 50 che costerebbe con la vecchia organizzazione interna dello studio, fra carta, segreteria e logistica».

Questi modelli organizzativi, sempre più informatizzati, vanno associati a nuovi "prodotti" legali. «Sulla falsariga delle law firm che offrono consulenza alle multinazionali a 360 gradi - sottolinea La Scala - abbiamo pensato a un modello di consulenza "completa", sia pure calibrato sulla fisionomia e le esigenze delle Pmi italiane, dalla gestione dei diritti industriali all'antiriciclaggio, dai rapporti con le banche al diritto del lavoro. La Pmi devono avere un solo consulente legale senza costi proibitivi. Per realizzare un modello di studio così ed economie di gestione, serve grande sinergia tra i diversi dipartimenti».

Assistenza e canali tecnologici sono i ca-

pisaldi che hanno ispirato un'esperienza come quella dei "video-avvocati". «View Net Legal» è un network che riunisce dodici studi italiani e due stranieri (a Francoforte e Bruxelles), nato due anni fa. Avere un sistema di videoconferenza professionale «Ip» che viaggia in banda larga è *conditio sine qua non*. «Il nostro sistema di videoconferenze - spiega il vicepresidente Gaetano Tasca - ha una velocità molto più alta di quelli tradizionali su linee telefoniche ed è molto meno costoso. Attraverso internet immagini, voci e dati viaggiano in tempo reale. Non solo tutte le comunicazioni si svolgono in videoconferenza ma anche le riunioni e gli incontri con i clienti avvengono in video da una delle sedi. E sempre grazie alla videoconferenza si scambiano e commentano documenti, si seguono corsi di formazione e si stipulano contratti». Un nuovo tipo di esercizio collettivo della professione che accorcia le distanze e contestualizza la presenza nello studio multimediale.

«Ci sembra - aggiunge Tasca - di superare il modello anglosassone del mega studio verticale con 500-600 professionisti dislocati nello stesso edificio. Il nostro è un modello orizzontale, fondato su uffici autonomi, diffusi sul territorio, ma connessi e capaci di offrire tutte le specializzazioni».

Marketing e comunicazione, nonostante la legge Bersani abbia liberalizzato la pubblicità professionale, stentano ad affermarsi fuori dalle realtà più solide. Soluzione alternativa l'outsourcing. Francesco Bassini, partner di Parigi Bassini Visconti & Partners: «Alcuni studi, affrontano la crisi adottando un approccio innovativo all'organizzazione e, anche per ridurre il costo di personale interno, ci chiedono di gestire per loro le attività di marketing e le relazioni con i media. Come pure la ricerca di nuovi clienti, prima demandata all'intuito e all'acume dei soci, tende ora ad essere sviluppata anche con il supporto di servizi come la *business intelligence*».

I professionisti devono essere sempre più informati e attenti alle trasformazioni dell'ordinamento, come racconta Giovanni Lega, presidente dell'Asla (Associazione studi legali associati): «La formazione è al centro della nostra attività. A Milano abbiamo organizzato per i praticanti simulazioni del processo che sostituiscono un anno di tirocinio grazie alla partecipazione a 40 udienze rispetto alle 80 da svolgere». L'aggiornamento permanente è fondamentale per competere nel mercato dei servizi legali. Ancora Lega: «Il mercato sta selezio-

ILLUSTRAZIONE DI TIBERTO GRATI

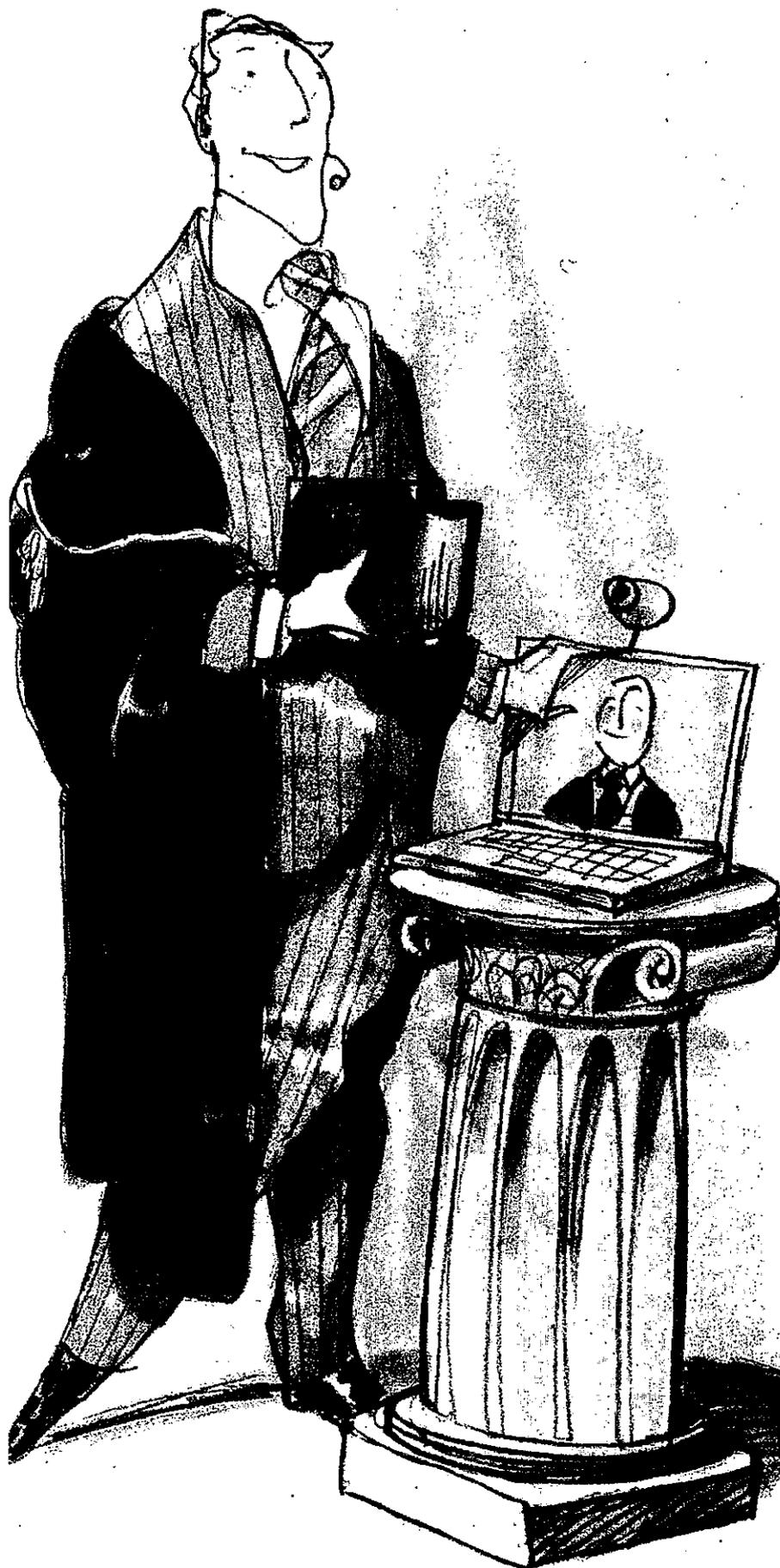
nando studi a misura d'uomo per il valore delle prestazioni e il prezzo. Per ottimizzare queste due componenti dell'attività professionale servono strumenti informatici aggiornati, l'associazionismo che consente economie di scala, oltre naturalmente alla cura delle risorse umane e all'incremento del patrimonio intellettuale».

Lo studio Portolano Colella Cavallo (sei soci e 19 professionisti) è l'unico studio italiano inserito nella classifica dei 50 studi più innovativi stilata dal *Financial Times Innovative Lawyers 2009* tra 600 auto-candidature provenienti da Europa e Stati Uniti. Le innovazioni che sono valse il riconoscimento? Un approccio manageriale nell'amministrazione e la piena tracciabilità dei costi. Approccio che permette, da un lato, di tenere sotto controllo i conti della struttura, dall'altro di dare ai clienti un'assoluta trasparenza nelle parcelle. In qualsiasi momento si può sapere quanto si sta spendendo e per quali prestazioni. In sostanza, la mentalità del grande studio coniugata con un'attenzione più tradizionale alla clientela. Ma nella graduatoria del *Financial Times* ha pesato anche la capacità dello studio di innovare la consulenza legale, offrendo assistenza su fronti meno battuti (media, internet, pubblicità, giochi online) e, soprattutto, idee per lo sviluppo del loro business, per esempio l'attività di ricerca per la protezione del "colore" come marchio.

Nel 2008 non c'erano studi italiani tra quelli più innovativi, almeno questa lacuna è stata colmata. Ma l'avvocatura avrebbe bisogno di una rivoluzione tecnologica e organizzativa che vada oltre le generose iniziative dei singoli. «Certo, se la Tremonti ter incentivasse anche gli investimenti nelle infrastrutture informatiche degli studi, sarebbe tutto molto più facile», è la morale comune.

marco.bellinazzo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PARAMETRI

1 CONSULENZA «GLOCAL»

A fianco delle imprese con servizi a 360 gradi

L'evoluzione dell'assistenza legale
Analogamente alle law firm che seguono le multinazionali si punta a un modello di consulenza "completa", ma calibrato sui bisogni delle Pmi e senza costi proibitivi



GIUSEPPE LA SCALA

Fondatore dello studio La Scala (otto sedi in Italia), è il senior partner

2 RISORSE UMANE

Formazione continua e attenzione ai più giovani

Tirocinio con processi «simulati»
L'Asla organizza a Milano corsi di formazione per praticanti nella forma della simulazione del processo (40 le udienze previste al posto di un anno di tirocinio)



GIOVANNI LEGA

Presidente dell'Asla, l'associazione degli studi legali associati, nata nel 2003

3 KNOWLEDGE MANAGEMENT

Un google interno valorizza l'esperienza dello studio

I software integrati di knowledge management favoriscono la ricerca rapida delle informazioni interne allo studio o possono servire a interagire con i clienti attraverso pagine web "personalizzate"



ANTONIO DONVITO

Lo studio legale Donvito di Milano può contare su 10 professionisti

4 UFFICI VIRTUALI

La professione si esercita in videoconferenza

Il network «View Net Legal» riunisce 12 studi italiani e due stranieri (Francoforte e Bruxelles). Tutte le comunicazioni si svolgono in videoconferenza, su piattaforme a banda larga



GAETANO TASCA

Vicepresidente del network di studi legali «View Net Legal»

5 ADDIO ALLA CARTA

L'infrastruttura informatica è centralizzata a Manila

Tutti i documenti in formato elettronico
Baker & McKenzie sta investendo nel potenziamento della piattaforma Ict a supporto alle attività dei professionisti e per favorire la sostituzione di documenti cartacei con quelli elettronici



LORENZO DE MARTINIS

Componente del management committee italiano di Baker & McKenzie

Schema di regolamento del codice dei contratti al Cds entro fine mese

Appalti privati col bollino Qualificazione anche per i lavori tra privati

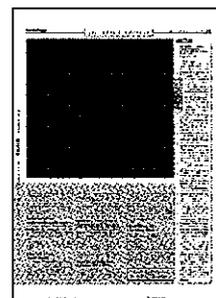
DI ANDREA MASCOLINI

Qualificazione delle imprese di costruzioni anche nel settore privato per interventi oltre i 150 mila euro; modifica del sistema di qualificazione delle imprese nel settore pubblico puntata sui criteri reputazionali. Sono questi alcuni dei punti più rilevanti emersi durante il convegno organizzato ieri a Roma da Unionsoa, nel corso del quale è stato anche annunciato che il regolamento del Codice dei contratti pubblici sarà trasmesso a fine mese al Consiglio di stato. Nell'aprire i lavori, il presidente di Unionsoa, Antonio Bargone, chiarito che «le Soa sono al fianco delle istituzioni e non di chi agisce in maniera scorretta», ha proposto di estendere il sistema Soa anche al settore privato per gli interventi di importo superiore a 150 mila euro anche al fine di garantire la sicurezza nei cantieri. La proposta è stata in qualche modo raccolta dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti: «siamo dell'idea che si debba intanto consentire alle Camere di commercio di commercio di verificare l'impresa sotto il profilo della sicurezza e, più in generale, che sia necessario andare verso un sistema diverso da quello attuale dove si può aprire una impresa di costruzioni senza che vi sia alcun controllo; occorre che anche nel

settore privato operino imprese qualificate e selezionate». Buzzetti, dopo avere affermato che «fra ribassi nelle gare e qualificazione sui fatturati il sistema pubblico espelle le imprese più affidabili e premia quelle scorrette», ha proposto di andare verso sistemi diversi che, come «nel modello Abruzzo siano impostati sui criteri reputazionali delle imprese, sul profilo della sicurezza e sulle white list; da qui si potrebbe partire per rivedere più in generale l'attuale sistema». Condivide questa esigenza il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli: «le imprese devono essere valutate sempre più sotto il profilo dell'idoneità operativa, organizzativa e di efficienza industriale e per fare ciò occorre anche controllare, ad esempio, se una impresa abbia avuto incidenti sul lavoro o abbia determinato varianti in corso d'opera». Il consigliere dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Alessandro Botto, ha affermato che «l'Autorità crede fermamente nel sistema Soa, oggi finalmente maturo, e ha interesse a che funzioni al meglio, intervenendo in posizione di terzietà e con funzione surrogatoria o sostitutiva laddove si evidenzino delle falle». Per quel che riguarda il regolamento del Codice dei contratti pubblici, Bernadette Veca, direttore generale per la regolazione del ministero delle

infrastrutture, ha annunciato che lo schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici sarà trasmesso al Consiglio di stato per il parere di rito entro il 30 novembre. La Veca, ha anche dichiarato a Italia Oggi che la riapertura, a luglio, del tavolo di confronto con le categorie interessate è stata voluta dal ministro per consentire a tutti di dire un'ultima parola prima che fosse troppo tardi, in assoluta trasparenza; con grande umiltà il dicastero ha quindi accettato tutti i pregevoli contributi, che adesso sta valutando, in modo da licenziare un testo utile agli operatori

pubblici e privati». Bernadette Veca ha precisato a Italia Oggi che non è escluso che «al Consiglio di stato, sulle materie più delicate del regolamento, possano essere rappresentate anche più soluzioni, così come emerse dal confronto istituzionale, oltre alla posizione del ministero al riguardo».



Credito, piani casa e piccole opere: ricetta per i progettisti in vista del 2010

Studi, come sopravvivere Gabbiani: aggregarsi per essere più competitivi

DI BRUNO GABBIANI*

Sembra che la riforma delle professioni sia ricomparsa nell'agenda del governo, dopo un lungo periodo d'apparente disinteresse.

In realtà le priorità riguardano la professione forense, che riveste ruoli sociali di grande delicatezza ed è oggetto di norme e trattamenti particolari da parte dell'Unione europea, che giustificano una scorciatoia che consenta di pervenire a qualche risultato pratico in tempi brevi, anche se ciò significa abbandonare definitivamente il disegno (e il pluriennale sogno) della grande riforma complessiva delle professioni regolamentate.

Bisogna infatti prendere atto che la riforma, così come era stata vagheggiata negli ultimi dieci anni, era evidentemente provvedimento troppo complesso e intersecante troppi interessi in contrasto, tanto che non esiste più nemmeno un vero progetto organico, che non si limiti sostanzialmente alla riforma della piramide di potere degli Ordini professionali e al riconoscimento di fatto delle nuove professioni ancora prive di albo.

Sul complesso tema è imminente anche una presa di posizione della Confprofessioni, che ha indetto in proposito per venerdì uno specifico Consiglio generale, che condurrà indubbiamente ad

un documento condiviso da proporre al governo.

La trattazione di un tema così articolato, non può tuttavia far passare in secondo piano i problemi specifici e urgenti degli studi d'architettura e d'ingegneria e delle professioni del territorio in genere, che stanno attraversando una crisi nella crisi, che corrisponde al particolare stato di disagio nel quale languono le attività di costruzione e di trasformazione del territorio in genere, in relazione al calo della domanda e alla stretta finanziaria.

Qualsiasi ipotesi di riforma dovrà quindi passare attraverso una gradualità di provvedimenti, che consentano di risolvere in prima analisi i temi più urgenti, che sono quelli che dovranno far sopravvivere una parte cospicua degli studi professionali, prima d'affrontare i sistemi grandi.

Per scongiurare la chiusura di molti studi, con la conseguente trasformazione di altrettanti professionisti in consulenti privi di strutture, con la relativa perdita (licenziamento) di collaboratori e dipendenti, si dovrà accettare pragmaticamente una piccola riforma, finalizzata a creare nel settore le condizioni necessarie per la sopravvivenza.

I contenuti dei richiesti provvedimenti sono pochi e fondamentali:

La provvista di un credito alla produzione a costi affrontabili,



Bruno Gabbiani

che consenta di attendere i tempi lunghissimi dei pagamenti da parte degli enti pubblici e dei clienti privati, tutti a loro volta alle prese con difficoltà di cassa;

Il lancio effettivo della legge sulla casa e di una campagna di realizzazione d'infrastrutture piccole e grandi, che si pongano come un volano di rilancio dell'economia del settore;

Lo stanziamento di risorse per l'innovazione e l'organizzazione degli studi, in modo di renderli competitivi a livello internazionale, attraverso l'aggregazione multi disciplinare, l'aumento dell'efficienza e la riduzione dei costi di produzione;

La semplificazione amministrativa e l'introduzione dei tempi certi dei procedimenti autorizzativi, attraverso il silenzio assenso

e la rifondazione degli sportelli unici, in modo di evitare che la gran parte degli sforzi e dei costi del processo del costruire sia vanamente dilapidato in sterili procedure burocratiche;

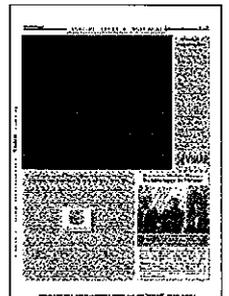
Il porsi dell'apparato pubblico quale promotore istituzionale della creatività e imprenditorialità degli architetti italiani, attraverso azioni di sostegno e valorizzazione all'estero;

L'adozione di una formula per il compenso professionale che determini i costi reali di produzione di ciascuna prestazione, a garanzia di quella qualità del progetto, che il dibattito parlamentare che condurrà alla legge sulla qualità architettonica sta valutando con giusta attenzione.

Una riforma del sistema dei concorsi e delle gare di progettazione, che riduca le spese necessarie per le partecipazioni semplificando procedure e elaborazioni preliminari, e che prescriva l'estrazione a sorte dei commissari, sulla base di un elenco nazionale degli aventi titolo.

Quanto sopra non è una panacea né la soluzione a lungo termine per un settore così nevralgico e complesso, ma soltanto un insieme di provvedimenti d'emergenza, che uniti ad altri potranno ridurre il numero dei disoccupati e dei sottoccupati del settore, fino all'attesa ripresa del 2011.

* presidente
di Ala Assoarchitetti



Mercato del lavoro. Secondo le stime Manpower fino al 2015 ammonta a 2,3 milioni di addetti la domanda delle aziende

Alla ripresa servono periti tecnici

La richiesta maggiore nella farmaceutica, nell'aeronautica e nei servizi

Antonietta Demurtas

«I piccoli segnali di ripresa, non coincidono con quelli del mercato occupazionale, che si muove più lentamente, tuttavia le aziende non hanno smesso e non smetteranno di assumere». Parola di Stefano Scabbio, il presidente e amministratore delegato di Manpower Italia, l'agenzia per il lavoro che opera in 80 Paesi e fornisce personale a oltre 400 mila aziende.

Il vero problema, invece, secondo Scabbio, è che in Italia, ancora più che nel resto d'Europa, esiste una differenza tra domanda e offerta: «Mancano profili tecnici che sono sempre più ricercati ma che il mercato non è in grado di offrire». Nuove occupazioni o meglio nuovi occupati necessari anche per sostituire il personale in uscita: quasi otto milioni (il 12,4% del totale europeo) calcola una ricerca che Manpower ha commissionato alla Cambridge Econometrics. Lo studio, che stima il fabbisogno per il periodo che dal 2006 arriva fino al 2015, colloca l'Italia al terzo posto dopo Germania e Regno Unito. A guidare la classifica dei profili più richiesti i tecnici (2,3 milioni), seguiti dai direttori di funzione (1,5 milioni), e poi dagli impiegati nei servizi e nelle vendite (un milione), dai lavoratori generici (865 mila), dagli impiegati (oltre 800 mila), dai liberi professionisti (730 mila), dagli artigiani (530 mila), dagli operai e as-

semblatori di macchine e impianti (330 mila).

Quanto ai settori «farmaceutico, aeronautico, energia e telecomunicazioni per l'industria; alberghi e sanità per i servizi, sono quelli che presentano tassi di crescita in controtendenza rispetto al mercato e che hanno manifestato un interesse ad assumere di più già dal 2010», racconta Scabbio.

Nel settore farmaceutico le figure più ricercate sono nell'area ricerca e sviluppo: ingegneri chimici, tecnici del marketing, ricercatori, addetti alla vendita e alla distribuzione, figure che in concomitanza con la corsa ai vaccini sembrano essere in aumento. Promette bene nel settore energia anche l'area delle fonti energetiche rinnovabili, che rappresenta una speranza soprattutto per il Sud dove si stanno concentrando gli investimenti maggiori. «Entro il 2020 saranno circa 180 mila le persone da inserire nel settore - spiega l'a.d. - i più richiesti saranno elettricisti nel settore civile, tecnici della vendita e dello smaltimento, energy manager capaci di pianificare i consumi e le strategie di efficienza».

In particolare nell'ambito dei green job sarà caccia agli esperti delle normative, che dovranno monitorare le nuove leggi che riguardano il settore. Aperture anche nel settore aeronautico, in particolare aerospaziale, dove Manpower regi-

stra una crescita media del 15% nell'ultima parte del 2009: si cercheranno ingegneri meccanici, disegnatori industriali, meccanici e montatori di macchinari industriali e assimilati. Controtendenza anche nelle telecomunicazioni: «Si cercano venditori tecnici con competenze che vadano aldilà delle capacità commerciali - racconta Scabbio - saper spiegare il funzionamento del blackberry o nel caso del digitale terrestre conoscere la tecnologia del prodotto per fornire un'assistenza completa, sono caratteristiche fondamentali per un personale sempre più competente». Stessa specializzazione è richiesta anche per i profili nel settore servizi. Dagli in-

fermieri agli addetti all'accoglienza, al turismo: «Qui la ricerca di camerieri, cuochi, bari, agenti di viaggio è in crescita, così come quella di web marketing specialist. Figure che prima venivano reclutate in nero o con contratti temporanei, e che oggi vengono invece assunte regolarmente».

Un cambiamento che secondo Scabbio è dato dal fatto che il settore turistico, in Italia principalmente gestito a livello familiare, ha capito la necessità di investire in figure di qualità capaci di fare la differenza. L'evoluzione principale del mercato del lavoro sarà, infatti, a favore di profili di high qualification.

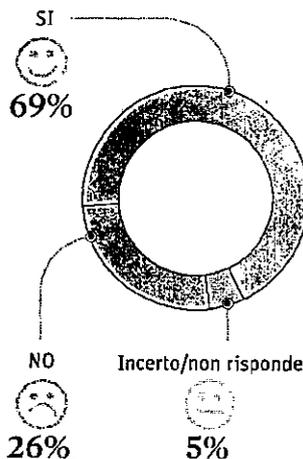
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flessibilità: una fotografia mondiale

La selezione e l'inserimento di lavoratori

I dipendenti flessibili che lavorano per la vostra azienda sono soggetti agli stessi processi di reclutamento o integrazione dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato?



La ragione principale per l'impiego di occupati «atipici»

Tra le seguenti alternative, qual è la ragione principale per cui la Vs azienda impiega forza lavoro flessibile?

Nota: l'indagine è stata condotta su un campione di 41 mila datori di lavoro in 35 paesi

Per trasformare una spesa in un costo diretto	1%
Per far fronte al blocco delle assunzioni	2%
Per esternalizzare le mansioni	2%
Per identificare rapidamente talenti	3%
Per fornire una flessibilità della forza lavoro a più lungo termine	3%
Per selezionare candidati	4%
Per coprire l'assenza di dipendenti	7%
Durante i periodi di massima produttività	19%
Non utilizzo forza lavoro flessibile	54%
Altro	7%

Fonte: Manpower

Energia e sviluppo
LA CRESCITA SOSTENIBILE

**Il rapporto. L'agenzia dell'Ocse invita
ad intervenire ora con scelte drastiche**

**Lo scenario atteso. Entro il 2030
la domanda mondiale crescerà del 40%**

«Inevitabile la scelta nucleare»

Birol (Aie): troppo alta la dipendenza dell'Italia dai fossili - Il mix va riequilibrato

Jacopo Giliberto

«Partirei da una premessa - afferma Fatih Birol, chief economist dell'Agenzia internazionale dell'energia - il quadro attuale non è sostenibile». Birol è uno dei guru dell'energia nel mondo. Teri ha presentato a Londra la "bibbia" dell'energia, l'edizione del 2009 del World energy outlook (si veda l'articolo qui a destra), documento che l'Aie presenterà prossimamente anche in Italia. «Continuando lungo il trend corrente, secondo gli autorevoli istituti che elaborano le previsioni sulle conseguenze climatiche delle emissioni di gas ad effetto serra, ci avviamo verso un aumento della temperatura media mondiale di oltre 6°C, con conseguenze disastrose sul pianeta». La risposta? Più nucleare, più fonti "rinnovabili", più efficienza nell'uso dell'energia.

Birol, quali sono le tecnologie energetiche più interessanti dei prossimi decenni?

È evidente che tutti, compresa l'Europa, debbano agire e aggiungere che non vi sono alibi: molte delle tecnologie a basso contenuto di carbonio sono già disponibili. Nello Scenario 450 del Weo 2009 circa il 60% della produzione elettrica al 2030 si ottiene da rinnovabili, nucleare e impianti dotati di tecnologie per la cattura e sequestro del carbonio. E va sottolineato come sia necessario un cambio epocale nel settore automobilistico, dove il 60% delle vendite di autoveicoli al 2030 sono rappresentate da veicoli elettrici, ibridi e plug-in (oggi coprono l'1%). Non ultimo, il ruolo fondamentale

«Ci sono grandi margini per migliorare l'efficienza energetica e sviluppare le fonti rinnovabili»

«Troppa incertezza sulle forniture di gas, è importante dotarsi di nuove infrastrutture»

tale dell'efficienza nell'uso finale dell'energia che rappresenta il settore con i più ampi margini.

Quali le tecnologie più interessanti per l'Italia?

Sicuramente vi sono grandi margini di miglioramento sui livelli di efficienza energetica: nel settore automobilistico, nell'edilizia, nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche. Lo stesso discorso vale per le fonti rinnovabili, dove il contributo delle nuove tecnologie è ancora limitato e il potenziale inespresso alto. Ma bisogna anche rendersi conto che non si può fare a meno delle altre fonti energetiche, e quindi bisogna concentrarsi nello sviluppare quelle tecnologie che riducano o eliminino i livelli di emissioni derivanti dall'impiego dei combustibili fossili - nel settore automobilistico e nella produzione di energia elettrica - così come rinunciare al nucleare costituirebbe un serio interrogativo alla possibilità di rispondere a esigenze di sicurezza energetica e di riduzione delle emissioni.

Sono in corso in tutto il mondo dibattiti, e battaglie economiche, sul nucleare: un suo commento.

Se si pensa seriamente al tema della sicurezza energetica e del cambiamento climatico, il nucleare è una opzione che non può essere tralasciata. Oggi ci sono 49 mila megawatt di capacità nucleare in costruzione, nella maggior parte dei casi in Asia (Cina, India, Giappone e Corea del Sud), ma si è registrato negli ultimi anni un ritorno di interesse da parte di molti altri governi. Stati Uniti, Inghilterra, Italia, Ungheria, Repubblica Ceca e

Polonia hanno annunciato l'intenzione di realizzare nuovi impianti e altri paesi che ne avevano prevista la progressiva uscita stanno riconsiderando la decisione. Impianti nucleari di terza generazione sono in realizzazione in Cina, Francia e Finlandia e molti paesi guardano con interesse a questa tecnologia che promette costi inferiori, maggiore efficienza, minore produzione di scorie e un più elevato livello di sicurezza. Allo stesso tempo, la recente crisi finanziaria ha portato a un significativo calo degli investimenti nel settore energetico, che in molti casi sono stati sospesi o posticipati. Il nucleare chiede ingenti investimenti, mentre è molto meno sensibile rispetto ad altre fonti ai costi del combustibile. L'attuale crisi comporta quindi incertezze - specialmente nei mercati liberalizzati - per il finanziamento di nuove centrali nucleari, il cui costo per un impianto-tipo da 1.600 megawatt è intorno ai 6 miliardi di dollari. Infine c'è l'accettazione dell'opinione pubblica, che rimane una priorità per molti governi, sebbene negli ultimi tempi si denoti una minore opposizione delle comunità alla costruzione di centrali nucleari anche per una accresciuta sensibilità sul cambiamento climatico.

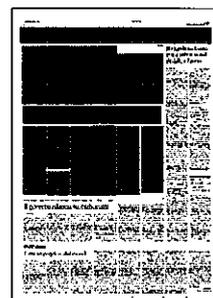
Che pensa del programma nucleare italiano?

Non posso che condividere l'intenzione del vostro governo di dotarsi di energia nucleare. L'Italia è un paese che dipende fortemente dalle fonti fossili, per la grande parte importate da pochi paesi. Inoltre, circa il 50% della produzione elettrica italiana è alimentata a gas. Mi sembra che quanto annunciato dal ministro Scajola di dotarsi nel medio-lungo periodo di un mix di generazione elettrica composto da un 50% di fonti fossili, 25% rinnovabili e 25% da nucleare possa fornire maggiori garanzie nell'ottica di sicurezza energetica e minori emissioni. Tocca al governo fornire le garanzie necessarie per la realizzazione di tali impianti in tempi certi e pro-

muovere il dialogo con le comunità locali per superare le opposizioni alla costruzione.

È giusto che l'Italia si doti di capacità in eccesso per l'import del gas?

Il gas nel mix energetico futuro avrà un ruolo fondamentale. Per l'Italia, penso sia utile inserire il ragionamento in un contesto europeo. Le nostre previsioni sulla domanda di gas - secondo lo scenario prescelto - vanno da un aumento medio di domanda contenuto allo 0,8% annuo medio, fino a una domanda al 2030 prevista in calo a 525 miliardi di metri cubi dai 544 miliardi attuali, principalmente per politiche climatiche che favoriscono gli impianti a fonti rinnovabili e nucleare. Vi sono poi incertezze sul rischio di un eccesso di offerta di gas sui mercati internazionali nel medio termine, per l'effetto combinato di un boom della produzione di gas non convenzionale in Nord America e dell'impatto depressivo della recessione sulla domanda. In questa incertezza, trovo alcune buone ragioni per l'Italia di dotarsi di nuove infrastrutture. In primis la grande dipendenza italiana dal gas proveniente da pochi paesi esteri. In secondo luogo, l'affidabilità delle forniture attuali, alla luce anche della grave crisi Russia-Ucraina dello scorso gennaio. Infine, non dimentichiamo che sono allo studio numerosi progetti (tra cui Nabucco e l'interconnessione Italia-Grecia-Turchia) per portare in Europa gas dalle regioni del Caspio, ma allo stato attuale non è chiaro quando e quali dei diversi progetti entreranno in funzione.

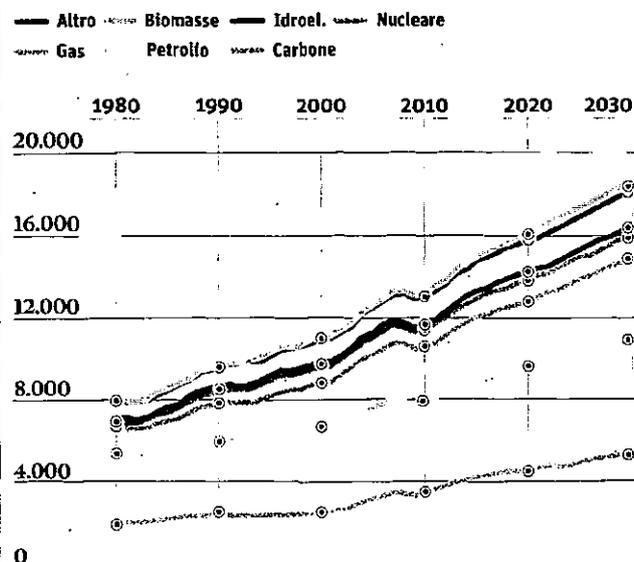


Il mercato mondiale

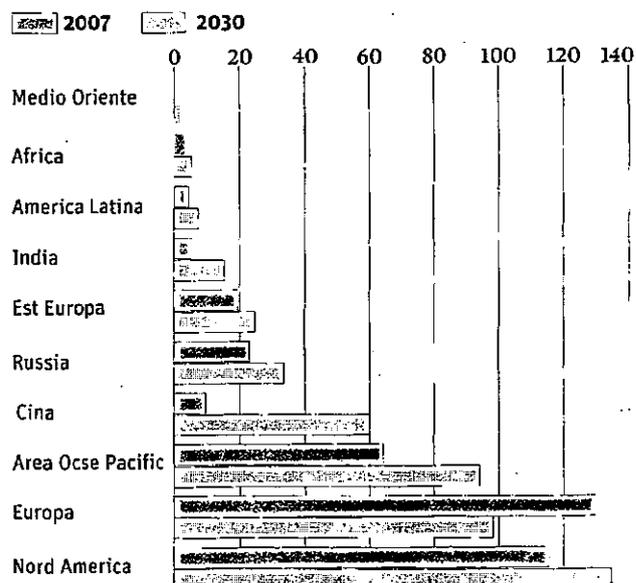
Stime Aie sullo sviluppo di domanda e investimenti a livello mondiale

LA DOMANDA DI ENERGIA IN BASE ALLE FONTI

Dati in milioni di tonnellate equivalenti a petrolio (Mtoe)



LA CAPACITÀ PRODUTTIVA NUCLEARE (GW)



IMAGOCOMUNICA

Il guru

- Fath Birol, 51 anni, nato ad Ankara (Turchia), è chief economist dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), un organismo internazionale emanazione dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che riunisce i paesi industrializzati). La sede dell'Aie è a Parigi.
- Prima di approdare all'Aie, Birol aveva lavorato al segretariato dell'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio.
- Birol ogni autunno presenta la nuova edizione del World energy outlook (Weo) dell'Aie, una "bibbia" dell'energia nel mondo, nel quale vengono delineati i numeri del mercato ma soprattutto le linee di tendenza per gli anni a venire. Su questo documento si allineano gli investimenti del settore.

Documento riservato del Nucleo di valutazione del ministero del lavoro sugli enti dei professionisti

Casse di previdenza sbilanciate Tropo ottimismo nel prevedere il rendimento dei patrimoni

DI IGNAZIO MARINO

Il nucleo di valutazione della spesa previdenziale fa i conti in tasca alle casse dei professionisti. E scopre che la sostenibilità di lungo periodo dei bilanci è spesso solo sulla carta. Nove casse (dottori commercialisti, ingegneri e architetti, notai, biologi, farmacisti, medici, Epap-pluricategoriale, psicologi, giornalisti) su diciotto, infatti, hanno elaborato delle proiezioni attuariali al 31/12/2006 con un tasso di rendimento del patrimonio superiore a quello reale. Celandolo di fatto una sofferenza dei conti che mette a rischio la pensione per diverse popolazioni di professionisti che per anni hanno versato i contributi alla propria cassa. A lanciare l'allarme un documento riservato che *Italia Oggi* è in grado di anticipare. Un documento dal quale emerge come in certi casi, negli ultimi anni, alcune casse abbiano programmato un tasso di rendimento del proprio patrimonio anche del 4,5% (superiore quindi al 3% indicato dal decreto interministeriale 29/11/2007) per poi dover fare i conti con un più realistico 1,5%. Ma andiamo con ordine.

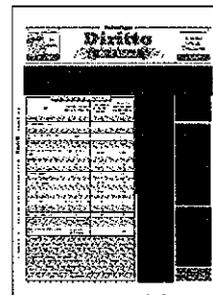
Il documento. Il Nucleo presieduto da Alberto Brambilla, in base alla legge 335/95, con lo scopo di dare una informativa corretta al ministero del lavoro, ha elaborato un rapporto sulle casse di previdenza privatizzate con il dlgs 509/94 e su quelle nate già private con il dlgs 103/96. Nel suo dossier, l'organismo tecnico del ministero ha preso in considerazione i bilanci tecnici trentennali al 31/12/2006 presentati da tutti gli enti ai sensi del comma 765 della finanziaria 2007. Fa notare il Nuvap, però, che «i tassi di redditività del patrimonio adottati non sono stati sufficientemente prudentziali». Dalla lettura della tabella di comparazione emerge, infatti, che solo pochissime casse hanno rispettato il 3% indicato dai ministeri vigilanti. «È evidente», scrive il nucleo, «che, trattandosi di previsioni a cinquanta anni, la determinazione del tasso di rendimento del patrimonio rappresenta il principale elemento di criticità nella redazione del bilancio tecnico». Ovvero: più alto è il tasso di rendimento del patrimonio e maggiore sarà la sostenibilità dei bilanci nel tempo. Quindi se il rendimento previsto non si conferma la sostenibilità è falsata. Con la crisi, poi, rendimenti così alti non solo sono impensabili. Ma vanno monitorate attentamente le potenziali minusvalenze.

L'analisi. Se a Inarcassa va la maglia nera dei rendimenti (1,51% reale contro il 4,5% atteso) non se la passa tanto meglio l'Epap. L'Ente pluricategoriale (agronomi e forestali, attuari, geologi e chimici) a fronte di un guadagno atteso negli ultimi cinque anni del 3,5% ha concretizzato un più modesto 0,58%. E ancora, troppa fiducia sui mercati anche da parte dell'Epap. L'ente dei psicologi ha messo in conto un 4% per poi fare i conti con il 2,14%. Ma ci sono anche esempi positivi.

L'oscar della gestione degli investimenti va di sicuro a Cassa forense: a fronte di un 4% atteso il patrimonio ha reso nel quinquennio precedente il 7,25%. La curiosità è che proprio l'ente degli avvocati, nonostante l'ottima performance, è uno di quelli che sulla carta non avrebbe la sostenibilità a 30 anni prevista dalla legge. Situazione evidenziata da *Italia Oggi* il 2 settembre anticipando una parte del dossier in commento.

L'allarme. Il Nucleo sottolinea, «vista la varianza e la disomogeneità dei rendimenti, l'esigenza di prevedere regole omogenee e condivise per la valutazione dei patrimoni (attivi circolanti, titoli di mercato, immobilizzi, valutazioni diverse per immobili e titoli vari quali private equity, venture capital ed Hedge fund, per il calcolo del Nav (valore netto del titolo) e per la determinazione delle performance). Ma non solo. Il Nuvap raccomanda l'adozione di un tasso di rendimento prudenziale obbligatorio non superiore al 2/2,5% per le proiezioni attuariali a 30/50 anni in linea con le direttive delle Authority di controllo europee

— © Riproduzione riservata —



Il Codice dei beni culturali Urbani prevede l'implementazione di figure professionali specializzate

Nuove regole per i beni vincolati *La qualificazione dei restauratori. Come cambia il settore*

DI ROBERTA FARINARO

Come noto, in data 29 settembre 2009 sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica è stato pubblicato, ad opera del Ministero dei beni e delle attività culturali, il bando di selezione pubblica per il conseguimento delle qualifiche professionali di restauratore di beni culturali, ai sensi dell'art. 182, commi 1 ed 1-bis, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, nonché di collaboratore restauratore di beni culturali, ai sensi dell'art. 182, comma 1-quinquies, del medesimo Codice.

L'esigenza di una regolamentazione del settore era sentita da tempo: prova ne è la copiosa produzione normativa succedutasi ed affiancatasi, non sempre armonicamente, negli anni.

Storicamente, la prima disciplina relativa alla formazione dei restauratori risale alla Legge n. 1240 del 1939, i cui articoli 9 e 12 erano appunto dedicati al percorso formativo della figura professionale.

Nel dopoguerra, la normativa viene rimaneggiata una prima volta nel 1982 (d.m. 25/02/1982 n. 770), che tuttavia limita la figura in esame a mero esecutore, precludendogli tanto la direzione lavori quanto la progettazione ove non in possesso di un titolo di laurea, e consentendo solo alle imprese edili iscritte alla categoria 3A dell'Albo nazionale costruttori di ottenere l'affidamento di lavori aventi ad oggetto un bene vincolato.

È solo nel 1998 che con il d.m. 304/1998 la professione viene rivalutata con l'introduzione dell'autonoma e nuova categoria S2, dedicata al Restauro e manutenzione di superfici decorate di beni architettonici, restauri di beni mobili, nonché di beni archivistici e librari di interesse storico, artistico ed archeologico, quindi confluita nella categoria Os2 (e, almeno limitatamente ai restauri di beni immobili sottoposti a tutela, nella OG2.) Dpr 34/2000.

Ad oggi, il cosiddetto Codice Urbani o Codice dei beni culturali (DLgs 22 gennaio 2004, n. 42) sancisce i principi generali per la

conservazione del patrimonio culturale del Paese, prevedendo, tra l'altro, l'implementazione di figure professionali ad hoc.

Con il d.m. 30 marzo 2009 n. 53 il legislatore, applicando quanto previsto dall'art. 182 comma 1-bis del «Codice dei beni culturali e del paesaggio», ha disciplinato le procedure per lo svolgimento delle prove d'idoneità al fine dell'acquisizione della qualifica di «restauratore di beni culturali» nonché della qualifica di «collaboratore restauratore di beni culturali».

Sul solco della normativa ora citata si inserisce appunto la pubblicazione del cosiddetto bando restauratori riferito in apertura, volto appunto a selezionare i soggetti abilitati agli interventi sul patrimonio culturale, mediante il conferimento dei titoli di restauratore o collaboratore restauratore di beni culturali.

L'art. 2 del bando citato stabilisce i requisiti utili per il conseguimento delle qualifiche professionali, ed in particolare stabilisce che la qualifica di restauratore di beni culturali può essere ottenuta, ai sensi dell'art. 182 comma 1 lett. a) e b) e c) del codice dei beni culturali, mediante il possesso, alternativamente: di diploma rilasciato dall'Istituto centrale per il restauro di Roma, o dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze o dalla Scuola del mosaico di Ravenna; diploma di una scuola di restauro statale o regionale di durata non inferiore a due anni, ovvero titolo di studio estero equivalente, unitamente allo svolgimento per un congruo periodo (indicato nel bando) di attività di restauro di beni culturali, nei modi e nelle forme di cui al bando medesimo; svolgimento per un periodo di tempo di almeno otto anni, di attività di restauro di beni culturali, direttamente e in proprio, ovvero direttamente e in rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione coordinata e continuativa con responsabilità diretta nella gestione tecnica dell'intervento, comprovata da idonea certificazione lavori.

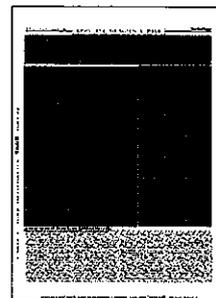
In caso di mancato possesso dei titoli e/o dell'esperienza necessaria al conseguimento della qualifica, il soggetto può sottoporsi alla prova

di idoneità prevista dall'art. 182 comma 1-bis, purché in possesso, alternativamente, di: diploma in restauro rilasciato da un'Accademia di belle arti, con corso di studi di durata almeno triennale, ovvero titolo di studio estero equivalente; diploma rilasciato da una scuola di restauro statale o regionale di durata almeno biennale, ovvero titolo di studio estero equivalente; diploma di laurea specialistica in conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico, o titolo universitario equivalente; svolgimento, per un periodo almeno pari a quattro anni, di attività di restauro di beni culturali, nei modi e nelle forme descritte nel bando.

Per contro, la qualifica di collaboratore restauratore di beni culturali, è ottenuta dimostrando il possesso, alternativamente, di: diploma in restauro rilasciato da un'Accademia di Belle Arti con insegnamento almeno triennale; diploma rilasciato da una scuola di restauro statale o regionale con insegnamento almeno triennale, ovvero diploma estero equivalente; diploma di laurea universitaria triennale in tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali, ovvero diploma di università estero equivalente; svolgimento di lavori di restauro di beni culturali, anche in proprio, per non meno di quattro anni.

I soggetti che, in esito all'espletamento della selezione pubblica, otterranno la qualifica di restauratore o collaboratore restauratore saranno gli unici a poter eseguire interventi di manutenzione e restauro su beni culturali mobili e superfici decorate di beni architettonici (categorie di opere pubbliche Os2 A e Os2 B), per i quali è appunto prevista una riserva professionale a favore delle figure in esame.

La ricaduta sulla pratica è assolutamente evidente, e potenzialmente devastante, specie per il termine, oltremodo breve (31 dicembre 2009), imposto per la presentazione delle domande: un errore nella compilazione dei documenti, un ritardo, un imprevisto potrebbero infatti impedire il conseguimento del titolo qualificante anche a soggetti di provata



esperienza, con conseguente impossibilità, per questi, di proseguire nel lavoro sino ad oggi svolto.

Diverse sono le problematiche riscontrate dagli operatori del settore, che valgono a giustificare l'allarme ora riportato.

Anzitutto, alcune difficoltà sono state evidenziate in ordine alla modalità telematica di invio delle domande. Il bando indica infatti una casella di posta elettronica quale unico canale di comunicazione per la richiesta di informazioni, peraltro solo di tipo procedurale sulla compilazione del modulo, e non di natura valutativa sui contenuti. Nessuna indicazione viene fornita per l'identificazione dei casi eccezionali in cui il personale delegato possa contattare i richiedenti con altri mezzi di comunicazione, con il risultato di un forte rallentamento nell'ottenimento dei riscontri a fronte di una tempistica ormai stringente.

In considerazione del loro ruolo istituzionale, sembra così auspicabile il coinvolgimento delle Sovrintendenze nella procedura in questione.

Dubbi ancora maggiori suscita la validità dei titoli di studio posseduti dagli operatori, e la valutazione dei lavori svolti.

Quanto al primo rilievo, nei contenuti, l'art.182 del Codice Urbani si rifà alle disposizioni del dm 294/00, non tenendo conto che nel frattempo le classi di laurea e le relative denominazioni hanno subito delle modificazioni: una nota esplicativa di comparazione sembra quindi essenziale.

inoltre, la lettera della legge, richiedendo la prova del ruolo diretto del restauratore nelle scelte di metodi e tecnologie dell'intervento, nonché la responsabilità diretta ed autonoma per le parti dell'intervento di competenza, ovvero la dichiarazione di pariteticità con il ruolo del direttore di cantiere, sembra escludere (e precludere il giudizio di idoneità) l'attività di apprendistato, che tanta parte ha nella formazione della figura professionale, ma che, proprio in quanto rivolta alla formazione pratica, esclude la diretta responsabilità richiesta dalla norma.

Quanto alla valutazione dei

lavori, è palese la difficoltà per la maggior parte degli operatori del settore del recupero della documentazione che dimostri l'attività svolta nel periodo temporale anteriore all'anno 2000, vuoi per negligenza delle stazioni appaltanti nella redazione dei certificati di esecuzione dei lavori (fattore peraltro già rilevato nella Determinazione n. 6 del 3 aprile 2002 dell'Autorità di vigilanza sui ll.pp.), vuoi per l'enorme difficoltà di ottenimento del visto delle sovrintendenze, spesso a causa di semplici vizi nelle comunicazioni di legge tra le stazioni appaltanti e le Sovrintendenze.

Per tali ragioni, sembra auspicabile una riapertura dei termini del bando, in modo da consentire il necessario intervento chiarificatore da parte della competente Autorità Ministeriale, che fornisca anche univoci criteri interpretativi.

L'Italia possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale, con oltre 3.400 musei, circa 2.000 aree e parchi archeologici e 43 siti Unesco. Attualmente le imprese qualificate ad operare su beni artistici sottoposti a tutela, e presenti sul casellario informatico dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, sono 751.

Gli addetti del settore hanno un'età media di 32 anni e sono per i quattro quinti donne. Il settore culturale e creativo in Italia raggiunge il 2,6% del Pil nazionale.

Non possiamo permetterci, per «fare in fretta», di tralasciare questi dati, rischiando di affossare una realtà tanto ricca: tempi e modalità adeguate sono necessarie per fare fronte in modo efficace alla tutela del nostro patrimonio artistico e culturale, valorizzando la capacità professionale dei singoli operatori quale ruolo strategico insostituibile per assicurare la qualità degli interventi conservativi. La perdita anche solo di un operatore, causata da tempi stringenti e poca chiarezza, sarebbe un danno incalcolabile (ed inutile) per il potenziale del nostro Paese. Aspettiamo i commenti e le repliche dei lettori a: matteoufficio-stampa@bentleysoa.com oppure al numero verde 800540340.

L'audizione alla Camera. Il progetto di sistema

La riforma degli ordini parte dalle vecchie tariffe

«Noi siamo per il ritorno ai minimi tariffari, siamo d'accordo con gli ordini che dicono che l'abolizione delle tariffe ha fatto perdere qualità alla prestazione professionale e danneggiato i clienti». Maria Grazia Siliquini, relatrice della riforma delle professioni su cui è in corso un'indagine conoscitiva alla Camera, ufficializza il ritorno al passato. Se e quando il parlamento concluderà i lavori, si tornerà ai minimi tariffari obbligatori e vincolanti aboliti nel 2006 dalle liberalizzazioni Bersani. L'annuncio della Siliquini arriva nel giorno in cui davanti alle commissioni congiunte giustizia-attività produttive c'è stata l'audizione di Marina Calderone, presidente del Cup, sigla che riunisce gli ordini. «Regole stringenti e poche deleghe - sostiene Calderone - che permettano al governo di emanare decreti legislativi a cascata».

«La posizione del Cup espressa in commissione - di-

ce Siliquini - ove sono stati auditi architetti, agronomi, psicologi, ostetriche, infermieri, tecnici di radiologia, veterinari - è il miglior viatico per fare la riforma». Altra importante richiesta degli ordini, sottolinea Siliquini, è «modificare la definizione del codice civile di professione intellettuale intesa come chi possiede un sapere certificato e così distinguerle dalle altre attività in cui si usa l'intelletto». Per Siliquini le professioni sono tutt'altro che chiuse, l'unico filtro deve essere l'esame di stato. «In Italia gli iscritti agli albi sono oltre due milioni e sono aumentati del 70% in 10 anni; un professionista su due è un giovane sotto i 40 anni con un peso sul numero degli occupati pari all'8,74%. Gli albi sono aperti: in Italia vi è un architetto ogni 470 abitanti mentre in Europa ve n'è uno ogni 1550, uno psicologo ogni mille abitanti contro uno ogni 5607 in Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'analisi**

La caduta di Zunino, la bolla edilizia e il silenzio degli architetti

La sentenza con cui il Tribunale di Milano respinge la richiesta di fallimento di Risanamento è molto interessante. I giudici riconoscono la legittimazione del pm a presentare l'istanza avendo individuato un rischio di insolvenza sulla base della segnalazione di decreti ingiuntivi a carico dell'immobiliare da parte del giudice civile e di loro autonome indagini. Gli stessi giudici respingono le critiche dei consulenti della procura all'accordo tra le banche creditrici e ritengono che questo assicuri il bene primario della continuità aziendale e tuteli la massa dei creditori meglio della procedura fallimentare. La cosa sarà rilevante per il futuro della giurisdizione, dato che la riforma della legge fallimentare si è arenata al civile e dunque lascia margini di ambiguità nel penale. Ma la fine dell'impero di Luigi Zunino pone una questione più generale: la bolla edilizia, chi l'ha alimentata e finanziata, chi aveva la cultura per denunciarla e invece discetta degli alberi in piazza del Duomo.

La bolla edilizia non è un affare da furbetti del quartierino. È la conseguenza della privatizzazione non dichiarata dell'urbanistica. Esiste a Milano come in altre città italiane dove vaste aree dismesse dalle industrie e dallo Stato sono state rese edificabili senza troppo pensare. Zunino è saltato perché ha osato troppo, ma anche il re del mattone di Milano, Salvatore Ligresti, sta rinegoziando i debiti. La crisi ha pesato, ma soprattutto ha fatto emergere l'eccesso di ottimismo con il quale si è valutata la domanda potenziale. Gli immobilariisti hanno avviato progetti assai ambiziosi nel quadro di piani di governo del territorio (i piani regolatori generali di un tempo) che prevedono grandi aumenti delle volumetrie. Strumenti urbanistici e investimenti privati sono il risultato di trattative tra giunte, costruttori e immobilariisti, con i consigli comunali imbrigliati dal conformismo di maggioranze blindate e opposizioni ideologiche o cooptate, dunque incapaci di esercitare il controllo. Il *do ut des* è semplice: più volumetria il comune dà e più servizi riceve dal costruttore oltre a quanto dovuto per legge. Soffocati dai tagli alla finanza pubblica, gli enti locali hanno ceduto alla tentazione di molto concedere. Conta di più la promessa, peraltro revocabile, della Rai di trasferire la sede milanese da corso Sempione che non l'analisi delle tendenze demografiche e migratorie. E le banche credono all'incredibile prima perché la rendita fondiaria in tal modo creata rivaluta le garanzie ricevute dalle vecchie industrie, e poi perché, per interposti Zunini, entrano nella gestione delle città. E le star dell'architettura, immemori dell'urbanistica, firmano e tacciono sulla sostenibilità dei progetti.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAESE E AZIENDE

La formica Italia nel suo piccolo va lontano

di **Marco Fortis**

La produzione industriale italiana a settembre è diminuita del 5,3% dopo essere cresciuta del 5,8% ad agosto: due dati di segno opposto ugualmente anomali e un po' "ballerini", come capita spesso con i valori mensili destagionalizzati. Ciò che conta è che nel terzo trimestre 2009 la crescita consolidata sia stata del 4% sul trimestre precedente: un dato che appare più in linea anche con le recenti indicazioni del superindice dell'Ocse, molto positive per l'Italia. Tuttavia la ripresa mondiale, pur estendendosi geograficamente e settorialmente, resta ovunque debole ed è opportuno interrogarci sul perché.

A un anno dall'inizio della crisi, i debiti delle famiglie rimangono ancora molto elevati in quei paesi che maggiormente hanno contribuito a innescare la "bolla" im-

mobiliare e finanziaria e poi a farla deflagrare. Ci concentriamo su quattro di essi: Stati Uniti, Gran Bretagna, Irlanda e Spagna.

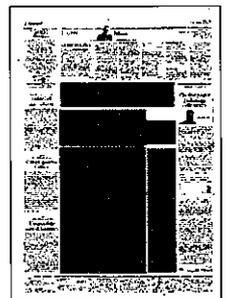
Questi paesi sono stati definiti «cicale», contrapponendoli all'Italia, che pur con i suoi problemi strutturali può essere considerata fondamentalmente una «formica», insieme ad altre nazioni dell'Europa continentale come Germania e Francia, ugualmente caratterizzate da un basso indebitamento privato e da una maggiore propensione verso l'economia "reale".

Secondo gli ultimi dati disponibili della Fed, a giugno 2009 i debiti delle famiglie americane, anche se in lieve flessione, risultavano ancora pari a circa 31.600 euro per abitante.

A luglio 2009, secondo la Bce, lo stock di prestiti erogati dalle banche alle famiglie inglesi ammontava a 23.300 euro, mentre a settembre la stessa cifra era di 19.200 euro pro capite per le famiglie spagnole e di ben 32.800 euro per gli irlandesi, contro uno stock di debiti delle famiglie italiane equivalente a poco più di 8mila euro per abitante.

Dunque, le famiglie americane e irlandesi restano tuttora indebitate grosso modo quattro volte di più di quelle italiane e le famiglie spagnole e inglesi 2,5-3 volte di più.

Continua > pagina 16



IL PUNTO SULLA RIPRESA Italia avvantaggiata rispetto a Stati Uniti, Gran Bretagna, Irlanda e Spagna
LE PREVISIONI DELLA UE nel cammino di uscita dalla crisi - Sotto esame otto indicatori dell'economia

L'importanza di essere formica

di **Marco Fortis**

► Continua da pagina 1

Queste cifre, che non sono molto diverse in altri paesi "cicala" anglosassoni o del Nord Europa (come Islanda, Olanda, Australia, eccetera), unitamente all'aumento della disoccupazione spiegano perché i consumi privati di mezzo mondo occidentale sono ancora fermi, così come gli investimenti in edilizia.

Questa situazione frena, di fatto, il commercio internazionale e così anche le economie dei grandi paesi esportatori (tra cui Germania, Giappone, Italia) rendendo la ripresa globale oltremodo faticosa. La congiuntura mondiale non può trarre particolare giovamento nemmeno dagli imponenti investimenti pubblici della Cina, che stanno nettamente privilegiando gli acquisti di beni e servizi nazionali in un'ottica essenzialmente protezionistica, con scarse ricadute sulle importazioni dall'estero.

La recente pubblicazione delle previsioni infra-annuali della Commissione europea, nonostante tutti i limiti che in questi momenti d'incertezza presentano gli esercizi previsionali, ci permette di fare il punto sulla crisi mondiale e italiana e sulle possibili dinamiche della ripresa. Nelle ultime settimane, infatti, si sono prospettati per l'Italia tempi quasi biblici per ritornare ai livelli di attività economica pre-crisi. Questa eventualità negativa è stata presentata quasi come fosse un problema squisitamente italiano, derivante dalle nostre intrinseche "fragilità" e da una politica economica anti-ciclica da alcuni ritenuta troppo debole. La realtà è invece molto più complessa e in alcuni casi assai diversa da quanto comunemente si creda, almeno per ciò che concerne alcune componenti del Pil e altre variabili nel cui caso saranno invece gli altri paesi, e non l'Italia, a impiegare tempi molto lunghi per riprendersi.

Consideriamo le stime e le previsioni della Commissione europea sull'arco 2007-2011 e svolgiamo un confronto comparato tra l'Italia e i quattro già citati paesi "cicala" sulla base di otto fotografie della crisi economica che analizzeremo nel seguente ordine: Pil, investimenti in costruzioni, consumi privati, investimenti in macchinari e attrezzature, esportazioni di beni e servizi, spesa pubblica, aumento del rapporto debito pubblico/Pil, aumento del tasso di disoccupazione.

❶ **Prodotto interno lordo.** Analogamente a quanto è avvenuto in altri due grandi paesi esportatori come Giappo-

ne e Germania, rispetto al 2007 il Pil dell'Italia è caduto sinora di più rispetto a quello dei paesi "cicala" (Irlanda a parte, che è sprofondata in un autentico abisso) e nel 2011 saremo ancora 3-4 punti percentuali sotto i livelli del 2007, grosso modo come la Spagna, mentre Gran Bretagna e Usa faranno un po' meglio (sempre che le previsioni azzeccino). Va rilevato che il nostro Pil era già calato nel 2008 del 1% mentre quelli degli altri paesi no. Questa flessione anticipata è stata spesso portata a esempio come un chiaro sintomo di debolezza strutturale del nostro paese. Ma non è così, anzi è vero esattamente il contrario. Infatti nel 2008 il calo del Pil italiano è stato fortemente influenzato dalla crisi mondiale dell'edilizia che ha agito molto negativamente e prima che su altri paesi sulle nostre esportazioni. Queste ultime hanno letteralmente "preavvertito" l'arrivo del crack immobiliare globale, essendo l'Italia leader tra gli esportatori di beni per la casa: dalle piastrelle ai mobili, dai rubinetti agli elettrodomestici, dai marmi alle macchine per costruzioni. Un nostro punto di forza ha

NON SOLO FRAGILITÀ

Tra i punti a nostro favore gli ammortizzatori sociali, lo scarso indebitamento delle famiglie e la migliore tenuta dell'immobiliare

finito così paradossalmente col penalizzarci. Dal 2008 in poi la dinamica del Pil italiano risulta invece abbastanza simile a quella della Gran Bretagna e migliore di quella della Spagna.

❷ **Investimenti in costruzioni.** Qui gli indicatori sono pessimi per i paesi "cicala" e decisamente migliori per la "formica" Italia. È stato proprio il crollo del settore immobiliare nei paesi anglosassoni e in Spagna a scatenare la crisi, amplificata dall'effetto subprime. Il disastro è stato tale che nel 2011 gli investimenti in costruzioni in Spagna saranno ancora del 30% inferiori e quelli del 2007 e più bassi di oltre il 60% in Irlanda. La previsione della Commissione europea di un importante recupero nel 2010-2011 dell'edilizia americana, per il momento ancora ai minimi storici per ciò che riguarda l'avvio di nuovi cantieri residenziali, a nostro avviso potrebbe rivelarsi un po' troppo ottimistica.

❸ **Consumi privati.** Mentre i paesi anglosassoni e la Spagna, dopo la crescita

drogata dai debiti privati degli scorsi anni, sono costretti a rivedere drasticamente i loro modelli di sviluppo, la spesa delle famiglie italiane sta resistendo bene in questa crisi epocale. E poiché in tutti i paesi avanzati i consumi privati hanno un peso rilevante nel Pil e inoltre costituiscono un indicatore sensibile del benessere interno, è importante che su questo fronte l'Italia stia reagendo positivamente. La Commissione prevede che entro il 2011 (dunque non in tempi biblici) i consumi privati italiani avranno quasi completamente recuperato i livelli del 2007, dopo una caduta dell'1,5% nel 2009 e una ripresa sia nel 2010 che nel 2011. Viceversa, nel 2009 i consumi sono diminuiti del doppio rispetto all'Italia in Gran Bretagna, più del triplo in Spagna e di oltre cinque volte in Irlanda. Nel 2010, inoltre, i consumi continueranno a flettere negli Stati Uniti (sarà il terzo anno consecutivo, nonostante le imponenti erogazioni di assegni statali per sostenere la spesa dei cittadini). E lo stesso avverrà negli altri paesi "cicala", sicché nel 2011 i consumi degli inglesi saranno ancora inferiori di oltre l'1% rispetto ai livelli del 2007, quelli degli spagnoli di oltre il 5% e quelli degli irlandesi del 9 per cento.

❹ **Investimenti in macchinari.** L'Italia dovrebbe reagire meglio dei paesi "cicala" anche al tracollo degli investimenti in macchinari e attrezzature, risultando seconda per capacità di recupero soltanto agli Stati Uniti (ammesso che le previsioni della Commissione Ue non siano anche in questo caso troppo ottimistiche per l'America). Nel 2011 il nostro paese avrà parzialmente riavvicinato i livelli d'investimento del 2007 in una misura di oltre 10 punti superiore alla Spagna, di quasi 20 punti in più rispetto alla Gran Bretagna e di oltre 20 punti in più rispetto all'Irlanda.

❺ **Esportazioni.** La nostra specializzazione nell'export di beni durevoli per la casa e di beni di investimento ci penalizza rispetto ai paesi "cicala", le cui esportazioni, oltre a pesare di meno nei loro Pil, sono diminuite in misura inferiore rispetto alle nostre. Il caso dell'Italia è simile a quello del Giappone e della Germania, altri importanti paesi esportatori particolarmente colpiti dalla paralisi dei consumi e degli investimenti altrui. Nel 2009 l'export italiano calerà in volume del 20% (in Giappone addirittura del 27%). Ciò evidenzia come in Italia, diversamente da quanto è accaduto nei paesi "cicala", la crisi globale si sia scaricata più sulle imprese che sulle famiglie. I tempi della ripresa sa-

ranno perciò cruciali: se non saranno troppo lunghi, potremo evitare che la crisi delle nostre imprese esportatrici si trasformi anche da noi in una crisi delle famiglie, attraverso un eventuale aumento eccessivo della disoccupazione.

❶ **Spesa pubblica.** Un'altra delle ragioni per cui il Pil dei paesi "cicala" sta diminuendo in misura inferiore di quello italiano, almeno fino a questo momento, è che tali paesi stanno facendo molta spesa pubblica anticiclica e probabilmente continueranno a farla in misura rilevante anche in futuro, rischiando di "scassare" le finanze statali. Nel 2011 la spesa pubblica della Spagna in volume sarà così del 14% superiore a quella del 2007 e quella degli Stati Uniti del 13%, mentre quella della Gran Bretagna, dopo essere cresciuta del 7% sino al 2010, dovrebbe diminuire leggermente nel 2011 (ma sarà davvero così?) a un livello del 5% superiore a quello del 2007. Per contro nel 2011 la spesa pubblica italiana risulterà solo del 2,5% maggiore di quella del 2007.

❷ **Debito pubblico.** L'incremento della spesa pubblica e i salvataggi dei sistemi bancari graveranno sempre di più sui conti pubblici dei paesi

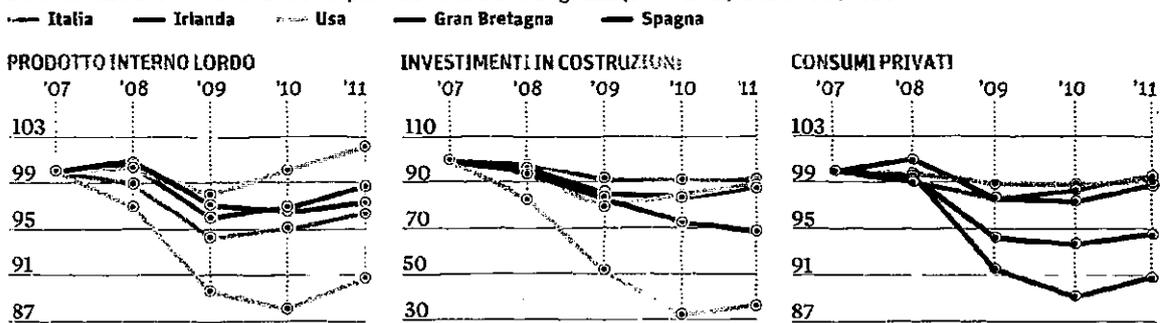
si "cicala", mentre l'Italia, avendo il terzo debito pubblico del mondo, dovrà mantenere una politica di rigore. Il nostro rapporto debito/Pil aumenterà più per il calo del Pil che per l'aumento della spesa. Sicché nel 2011 in Italia tale rapporto (117,8), pur preoccupante, sarà superiore di 14 punti a quello del 2007 (103,5), mentre notevolmente maggiore sarà il peggioramento dell'indebitamento pubblico in Spagna (+38 punti rispetto al 2007) e Gran Bretagna (+44 punti), per non parlare dell'Irlanda (+71 punti in quattro anni!). Per gli Stati Uniti disponiamo solo della previsione dell'Fmi per il 2010 che tuttavia già prevede per il prossimo anno un peggioramento del rapporto debito/Pil di 32 punti rispetto al 2007.

❸ **Disoccupazione.** Grazie al meccanismo degli ammortizzatori sociali (che ha sin qui permesso a molte nostre imprese di sopravvivere in "apnea") anche il mercato del lavoro ha tenuto molto meglio in Italia che nei paesi "cicala". E nel 2011 l'incremento cumulato del nostro tasso di disoccupazione rispetto al 2007 sarà sensibilmente inferiore a quello dei paesi anglosassoni e della Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

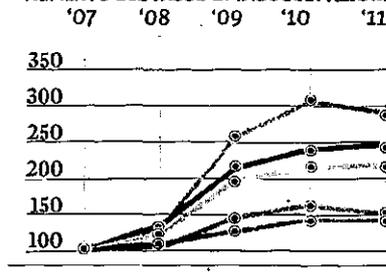
Cinque paesi a confronto

Dinamica dell'economia italiana e dei paesi da cui la crisi è originata (2007-2011). Indici 2007=100



Fonti: elaborazione Fondazione Edison su dati della Commissione europea, «European Economic Forecast», autunno 2009

AUMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Costruzioni. L'Ance: nel 2010 è possibile una ripresa

Piano casa da accelerare

Vale l'8% del Pil edilizio

Giorgio Santilli
ROMA

■ L'Ance conferma l'allarme per la crisi durissima che colpisce l'edilizia e stima la caduta del settore al 9,4% nel 2009: più del doppio della caduta del Pil nazionale che le ultime stime fissano al 4,8 per cento. Per una larga parte, la caduta è data dal settore delle nuove abitazioni che subiscono nel 2009 un crollo del 19 per cento. Pesa anche il differenziale degli spread nel costo dei mutui che vale 61 punti percentuali rispetto al costo dell'area Euro. A differenza del Crcsme, però, il Rapporto congiunturale dell'associazio-

MISURE STRAORDINARIE

Palazzo Chigi ipotizza il commissario per le tre regioni ordinarie (Campania, Calabria e Molise) ancora senza legge

ne dei costruttori - che sarà presentato oggi - considera ancora recuperabile il 2010, almeno in parte, per effetto del piano casa.

«Stimiamo un'ulteriore caduta del 12% per le nuove abitazioni nel 2010 - dice Antonio Gennari, vicedirettore e responsabile dell'ufficio studi dell'associazione - ma ammettiamo che questa caduta possa essere contenuta al 4,1% qualora davvero partissero gli investimenti negli ampliamenti di volumetrie e nel business nuovo della demolizione-ricostruzione». Da qui una doppia previsione per l'anno prossimo. Più che una previsione oggettiva - ammette Gennari - quella che tiene conto degli effetti del piano casa è «una scommessa» perché certamente saranno messi in moto investimenti ingenti, ma il dubbio è che questo accada già nel 2010.

A spingere in questa direzione potrebbero essere «il forte interesse verso le nuove forme di investimento come la demolizione-ricostruzione e anche le misure di semplificazione che il governo aveva promesso entro il 10 aprile e non sono mai state prese». È indiscrezione di ieri, per altro, che la presidenza del consiglio sta preparando una diffida alle tre regioni ordinarie ancora inadempienti (Campania, Calabria e Molise) con l'intento di avviare il procedimento che porterà alla nomina di un commissario per emanare un provvedimento ad hoc sostitutivo della legge.

Il rapporto congiunturale dell'Ance prende in considerazione gli effetti prodotti da quattro tipi di intervento in cui il piano casa si articolerà. Circa 41 miliardi di investimenti dovrebbero arrivare nei prossimi quattro anni dal settore residenziale per effetto della demolizione e ricostruzione (18,2 miliardi) e dell'ampliamento di volumi (22,8 miliardi). Altri 18 miliardi dovrebbero arrivare dal settore non-residenziale (industriale, commerciale, turistico-alberghiero) che sei regioni hanno ammesso nelle loro leggi. Si tratta di una «scommessa nella scommessa», ma l'Ance apprezza la rottura di questo tabù, soprattutto con la demolizione-ricostruzione (5 miliardi) mentre la fetta più consistente degli investimenti (12,9 miliardi) arriverebbe dall'ampliamento di volumi. Prudentemente il rapporto mette in conto al 2010 solo una quota ridotta di questi investimenti: 620,8 milioni dalla demolizione e ricostruzione residenziale, 2,1 miliardi dagli ampliamenti per le abitazioni, 697 milioni dalla demolizione e ricostruzione non residenziale, 1,2 miliardi per gli ampliamenti non abitativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA DESTRA IN EDICOLA



Le guide

■ La guida al Piano casa, a 4,90 euro (più il prezzo del quotidiano), in sei versioni differenti (Nordovest, Nordest, Lombardia, Lazio e Abruzzo, Centronord e Sud). I lettori troveranno in edicola il volume relativo alla propria regione di residenza. Sempre da domani sarà in vendita anche la guida Ristrutturare casa, con tutte le agevolazioni, gli adempimenti e i vincoli (a 6,50 euro più il prezzo del quotidiano).

Sul sito

www.ilsole24ore.com

■ Online saranno disponibili gratuitamente tutte le leggi regionali, le delibere attuative e gli aggiornamenti sulle leggi che saranno varate o modificate dalle regioni nelle prossime settimane.

Radio 24

■ L'emittente dedica al piano casa le trasmissioni di giovedì 12 novembre "Soldi e dintorni", alle ore 8,15 e "Salvadanaio", alle ore 12



Professionisti. Le caratteristiche della posta elettronica certificata

Nella Pec la consegna certificata dal gestore

Può risultare difficile provare l'integrità del contenuto

Paola Zambon

Le strategie adottate dagli ordini, in vista della scadenza del 29 novembre, quando i professionisti saranno obbligati a dotarsi di una casella di posta elettronica certificata (si veda «Il Sole 24 Ore di ieri»), sono molteplici, per garantire la proposta del servizio ai propri iscritti.

In linea generale, sono stati stipulati accordi commerciali più o meno convenienti per l'iscritto (per alcune categorie si arriva anche alla gratuità), talvolta senza approfondire alternative che garantiscano l'interoperabilità con analoghi sistemi internazionali e che potevano risultare forse più agevoli. Inoltre, sembra che non siano stati valutati in modo approfondito gli effetti giuridici che la Pec potrebbe avere oltreconfine, essendo un modello tipicamente italiano, anche se è stato inserito recentemente nello standard Etsi (TR102 605) per la «registered email». Esiste poi un internet-draft avviato presso lo Ietf (Internet Engineering Task Force, che si occupa di sviluppare standard collaborando con W3C e Iso/Iec) per standardizzare la posta elettronica certificata, e che scadrà a marzo 2010.

In ogni caso, nessuno finora sembra essersi preoccupato di approfondire la problematica, quasi come se ai lavoratori autonomi non dovesse interessare comunicare elettronicamente con realtà straniere, avvalendosi di una certa valenza giuridica.

Ciascun ordine ha suggerito proprie regole anche su chi dovesse materialmente dotarsi di Pec all'interno di uno studio professionale organizzato in forma associata: i più ligi si sono dotati di una casella Pec per ciascun professionista mentre alcuni pensano a una casella Pec di studio «centralizzata».

Pur apprezzando l'utilità che può derivare dalla Pec (ad esempio, per i notai, l'inoltro degli atti di lascito al registro generale dei testamenti produce una reale diminuzione dei tempi per la registrazione e per la consultazione degli atti), ciò che preoccupa non è tanto il nuovo costo da sostenere, perché il professionista può ricorrere alle Pec personali offerte gratuitamente da alcuni enti Pa, come l'Inps, quanto le ricadute giuridiche.

Mentre, la Pec avrebbe dovuto essere una sorta di raccomandata a/r in modalità informatica, la sua nuova veste «dematerializzata» per scelta normativa è diventata giuridicamente più simile a una vera e propria notifica giudiziaria. Di fatto, mentre il professionista con la raccomandata a/r su carta poteva sempre provare di non averla ricevuta, ora è costretto a essere reperibile 24 ore su 24, perché il messaggio inviato gli si intende «consegnato» quando è memorizzato (mediante ricezione di avvenuta consegna) nel server del gestore che mette a disposizione la casella di posta elettronica al destinatario (anche se quest'ultimo non l'ha ancora materialmente scaricato o visualizzato). Ora il server del gestore potrà far prova contro il professionista dimostrando se ha effettivamente aperto o meno il messaggio Pec inviatogli, mentre per il professionista potrebbe essere più arduo dimostrare autenticità e integrità del contenuto.

Con la Pec, dunque, il professionista ha la certezza di essere sempre raggiunto (ancorché non abbia prestato il proprio preventivo consenso) dalla Pa e, attraverso il proprio ordine, potenzialmente da tutto il mondo. Gli ordini, infatti, sono obbligati a inserire l'indirizzo Pec del professionista nei loro database, per trasmetterlo alle Pa richiedenti per gli adempimenti amministrativi che li riguardano.

Se il richiedente non fosse la Pa, si ritiene che il professionista abbia il diritto di fornire o meno il proprio indirizzo Pec, senza che questo possa essere usato in modo indiscriminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vantaggi e svantaggi a confronto

I PRO

Prova della ricezione

■ Il professionista può provare l'avvenuta ricezione del messaggio da parte del destinatario (che a propria volta utilizzi la Pec)

Niente più code

■ Con la Pec è possibile inviare gli atti alla Pa senza doverli presentare su carta. Si possono anche ricevere atti dalla Pa senza dover fare code. Per i commercialisti, ad esempio, è già possibile richiedere chiarimenti via Pec all'agenzia delle Entrate sulle comunicazioni di irregolarità nelle dichiarazioni dei redditi relative al 2006

Taglio alla carta

■ Si risparmia tempo per l'invio rispetto alla stampa e alla spedizione su carta

I CONTRO

Letture quotidiana

■ È necessaria la lettura quotidiana dalla Pec per evitare di far decorrere termini legali

Standard nazionale

■ Ci sono dubbi sulla validità oltre confine della Pec, che adotta uno standard nazionale

I costi

■ L'acquisto della Pec comporta dei costi. Sono poi da mettere in conto eventuali costi assicurativi per coprire i rischi legati a questo strumento, nonché costi di archivio, manutenzione e conservazione

I tempi

■ Serve tempo per valutare l'acquisto della Pec, far installare il software, capire come funziona, organizzare un archivio Pec

